



Lepage, «un arsenale di memorie»

La monografia. "Memoria, maschera e macchina nel teatro di Robert Lepage" di Anna Maria Monteverdi, uno dei più interessanti e documentati volumi sul grande regista franco-canadese

CORRADO PELIGRA

Peter Gabriel, leader dei Genesis, ha detto di Robert Lepage quanto di meglio forse si possa dire di un regista: «È un vero visionario, crea teatro per gente a cui non piace il teatro». Lo stesso Lepage, del resto, conferma la vocazione coinvolgente: «All'inizio del teatro molti secoli fa, l'attore parlava, davanti a lui c'era il fuoco e dietro l'ombra (...). Il fuoco è stato rimpiazzato dalla tecnologia, ma la gente viene ancora a teatro per sedersi intorno al fuoco».

Con la sua esuberanza tecnologica sembra un teorema il teatro di Lepage, ove si dimostra che la complessità dello spazio scenico è direttamente proporzionale a quella della storia e della vita interiore dell'uomo, centrali intersezioni nelle opere del regista franco-canadese. Senonché sorge il dubbio: ma è davvero così complessa la "macchina" di Lepage? E, paradossalmente, non può essa rivelare una sua semplicità, qualora si rinunciasse a intenderla come ostentazione e si intendesse solo la sua natura di specchio, o maschera, di storie interiori?

A rispondere a questi e ai non pochi altri interrogativi su un controverso regista come Lepage, e a svelarci retroscena e segreti della sua produzione, c'è "Memoria, maschera e macchina nel teatro di Robert

Informazioni, testimonianze, riflessioni e scene vive prese dal lavoro preparatorio e dalle rappresentazioni

Lepage", un corposo libro di Anna Maria Monteverdi recentemente pubblicato da Meltemi Linee, una delle più interessanti monografie sul grande regista franco-canadese, forse anche la più completa, sicuramente tra le più documentate e illuminanti.

Ma già dalle prime pagine l'autrice nega la separazione dei tre elementi: «Memoria, maschera e macchina sono termini interscambiabili nel teatro di Robert Lepage: se la sua drammaturgia scava l'io del personaggio, portando alla luce un vero e proprio arsenale di memorie personali e collettive, la macchina scenica diventa il doppio del soggetto, specchio della sua interiorità più profonda, racconta la sua sto-

ria, la sua vulnerabilità, le sue metamorfosi esprimendo sentimenti e sensazioni in forma di immagini e movimento».

Ma il volume della Monteverdi non è solo un quadro esauriente, illuminante e autorevole del teatro di Lepage. Poiché esso vive pure di approcci e di soluzioni di scrittura che ne fanno una lettura coinvolgente, ove il lettore, dopo le informazioni, i concetti, le sottolineature di valore, è condotto come per immagini abilissimamente montate nel mondo di Lepage, dei suoi allestimenti, dei suoi scenari e di tutto il travaglio continuo e perennemente metamorfico che sta dietro e attorno agli spettacoli. Anche perché quasi sistematicamente l'autrice integra nelle sue puntualizzazioni la parola del regista, presa da dichiarazioni da lui rese in pubblico, o ad altri studiosi o, soprattutto, a lei stessa.

Come se la Monteverdi avesse voluto estendere alla propria saggistica il metodo teatrale lepagiano, il libro appare esso stesso una "macchina", che muove strati diversi di discorso, per ingranaggi nascosti che agganciano e talvolta ibridano (sono i passi più trascinanti) informazioni, testimonianze, riflessioni e scene vive prese dal lavoro preparatorio di Lepage e dalle rappresentazioni in atto. Per molti aspetti una scrittura "fenomenologica", ovvero abilmente giocata tra intimo entusias-

simo e altrettanto entusiastica immedesimazione fotografica (e filmica), come è evidente in questa sintesi abilissima di uno dei capolavori del regista franco-canadese: «Il procedimento di racconto per immagini è evidente soprattutto in "Les aiguilles et l'opium" (1990). Il tema è la dipendenza, dalla droga (per gli artisti Cocteau e Davis), dall'amore (per Robert, il protagonista). Un senso di angoscia esistenziale, di impossibilità di fuga pervade lo spettacolo. Fanno da contrappunto ai materiali visivi d'archivio (la "memoria", ndr) e ai macro dei video live, la musica (Davis e Satie) e la letteratura ("Lettera agli americani", "Orfeo" di Cocteau). Su un pannello-lavagna rivestito di spandex, sopra il quale l'attore si muove e danza, appeso con un cavo all'alto del proscenio, vengono retroproiettate immagini che creano lo "sfondo" drammaturgicamente adeguato: il vortice dei "Rotoreliefs" di Marcel Duchamp (immagine simbolo dello spettacolo) che crea l'illusione di un uomo risucchiato dentro le sue spirali, le immagini in retroproiezione di un'enorme siringa, mentre l'attore-ombra collocato dietro il pannello trasparente concede il suo minuscolo braccio all'ago. L'effetto di "incrostazione" (ovvero 'intarsio' ma senza un vero 'lumakey') tra corpo reale e immagine in proiezione è la caratteristica di questo spettacolo».

LA LETTERA

Orazio Silvestri il vulcanologo pazzo d'amore per l'Etna

GIOVANNA GIORDANO

Caro Aldo Musumarra, il volume che ha scritto sul vulcanologo fiorentino pazzo d'amore per l'Etna, lo terrò caro su uno scaffale della mia biblioteca. La storia mi aveva già conquistato quando ho ascoltato la sua presentazione con Stefano Branca da Cavallotto a fine maggio. Lui, il vulcanologo pazzo d'amore per l'Etna si chiamava Orazio Silvestri (1835-1890) e il libro si intitola "Una vita per l'Etna", edizioni Caracol di Palermo.

Questo ostinato e devoto al vulcano, fa da ponte fra gli studiosi antichi e la moderna vulcanologia. I primi forse sentivano più il fascino del vulcano e meno i suoi segreti, la composizione della sua lava e viscere, le pratiche eruttive, il suo sempre essere nuovo. Ma Silvestri lo studia a fondo e sale in spedizioni e immagazzina dati, raccoglie minerali, lo disegna, fra esplosioni e pericoli, d'estate e d'inverno, lo racconta nelle sue pagine di chi-

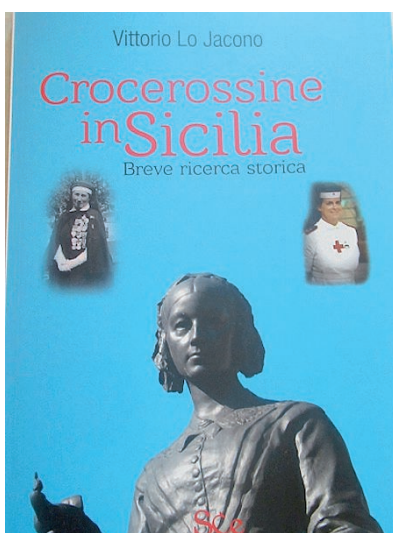


mico e di artista. A lui dopo la sua morte intitolano i crateri Silvestri. Lei Musumarra descrive il suo Silvestri passo dopo passo, dall'infanzia, il suo essere studioso da ragazzo, la laurea e quei primi tentativi di capire il mondo sul quale ogni uomo passeggia. Addirittura disegnava le piccole conchiglie fossili che trovava nelle campagne senesi e le mandava al suo maestro. Poi il suo arrivo a Catania, l'università, le prime spedizioni con Fouqué e il fotografo Berthier, il colera che gli uccide la moglie e la sua disperazione. Se ne va sommerso dal dolore ma poi il vulcano sempre lo attira e se lo assorbe. Non smette un attimo di cercare di capirlo. Lei, per scrivere questo libro ha anche avuto la fortuna di rintracciare delle magnifiche famiglie che hanno conservato lettere, appunti, cose di pregio e fotografie dei loro antenati. Beato chi lo fa di conservare e non butta nell'immondizia gli archivi di nonni e bisnonni. Poi lei ha collegato tutto questo materiale, come mettere le perle dentro un filo.

Silvestri aveva un occhio incantato verso il vulcano e un occhio disincantato sui siciliani di Catania e così scrive nel 1867: «L'indole pusillanime e insubordinata a qualunque legge o regolamento di queste popolazioni non si può mai abbastanza conoscere se non che standoci in mezzo e la poca voglia di fare risplende qui più che altrove in tutte le classi». Ma lo salva sempre l'amore per l'Etna del quale registra tutto con gli occhi e con la mente. Perché lui desidera emozioni forti che su questo mondo basso sono poche. E ci fa capire anche più di cento anni dopo che l'Etna è una creatura mobilissima e ogni giorno diversa e sempre nuova.

giovangiordano@yahoo.it

IL SAGGIO DI VITTORIO LO IACONO



Crocerossine siciliane, coraggiose e disciplinate

LEONE ZINGALES

Quando parliamo di crocerossine non possiamo non riportare la nostra memoria al ruolo che tantissime donne in camice bianco hanno svolto durante conflitti militari, missioni umanitarie e battaglie all'ultimo sangue. E non è stato da meno il contributo psicologico offerto dalle crocerossine. E l'intervento delle crocerossine all'indomani del terribile terremoto del 1908 tra Messina e Reggio Calabria, è passato alla storia come uno degli interventi più emozionanti e significativi nella lunga stagione di

avvenimenti che le hanno viste protagoniste. Le crocerossine in Sicilia hanno offerto un notevole contributo su questo terreno. E lo storico e saggista 79enne Vittorio Lo Iacono (originario di Rometta Marea, Messina), già funzionario della Regione siciliana, ci propone un volume edito dalla palermitana Spazio Cultura capace di raccogliere preziose testimonianze e documenti. Si intitola "Crocerossine in Sicilia. Breve ricerca storica" (100 pagine, 2019, 18,50 euro).

Nella presentazione dell'opera, il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, osserva: «Le cento

pagine di questo libro "pesano" quanto quelle di una grande enciclopedia. E' un "peso" morale, innanzitutto, perché atto di omaggio a centinaia e centinaia di donne siciliane che per un secolo - nel silenzio del dovere - hanno voluto offrire la propria incondizionata opera al servizio della sofferenza umana. Donne fortemente motivate dalla voglia di essere utili agli altri e appagate dalla consapevolezza di esserlo state. Sono le Crocerossine dalla inconfondibile divisa, aristocratiche e popolane, giovani e anziane, nubili e madri di famiglia, tutte coraggiose, determinate, disciplinate».